

Gesù mistero svelato

Cammino spirituale dai 13 ai 29 anni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Emanuele Verdura

GESÙ MISTERO SVELATO

Cammino spirituale dai 13 ai 29 anni

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Emanuele Verdura
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato all'intera umanità.
Tutto è nell'Uno
e l'Uno è in tutti.”*

Prefazione

È un libro che si legge volentieri; la scrittura prende il lettore e affascina.

La preoccupazione di evidenziare il senso universale che ha la figura di Gesù è interessante, così anche la sensibilità che l'autore mostra per il dialogo interreligioso (soprattutto con l'induismo e il buddismo). C'è una correlazione e un rinvio continuo tra memoria e attualità. È stimolante la collocazione del testo in quegli spazi lasciati vuoti dal Vangelo.

Gesù incontra il mondo orientale, fa miracoli, è un ragazzo speciale che va oltre la materialità dell'esistenza. È un Gesù che mostra di possedere conoscenze soprannaturali.

Pur vivendo pienamente la concretezza, la materialità, il lavoro e le fatiche dell'esistenza, in Gesù emerge la sensibilità orientale del distacco dalla materialità e il forte desiderio di unire le religioni la cui matrice unica è da ricercare nel Creatore di tutto, il Dio Universale.

Il centro dell'esperienza di Gesù è l'amore e, in ogni sua azione o parola, è evidente la donazione della sua vita per amore. La soprannaturalità di Gesù e il suo potere di fare i miracoli vanno vissuti in questa cornice mistica.

Il libro tocca temi molto attuali e fa riflettere sul rapporto mistico e religioso tra Oriente e Occidente e sulla figura di Gesù dal punto di vista teologico, con posizioni che incitano al dibattito e alla consapevolezza di osservare il mondo con gli occhi dell'anima.

L'autore

1

Il miracolo

Un cielo adamantino aveva dissolto le nuvole per alimentare la coscienza mistica degli *esseri* nutriti dall'alito divino, presente in ogni respiro dell'universo, mentre i raggi solari canalizzavano la sapienza dei *registri Akashici*¹ alle menti sensibili ed evolute.

L'atmosfera terrestre impregnava le cellule degli illuminati, che agognavano la visuale del ponte eterno tra i mondi dello spirito e della materia e proprio lì, nella Galilea, splendeva la memoria della coscienza cristica, si fondeva con il DNA della Terra e col respiro del Creatore per purificarsi dal corpo umano nel quale si era incarnato attraverso una Vergine.

Quel mattino il cielo, ammirato dalle montagne, dagli alberi, dai volatili, dalle acque dolci e salate, unite all'orizzonte come un eterno *samsara*², si aprì in due parti, come le acque del mar Rosso alla presenza di Mosè, e apparve un sole ruotante che emanava suoni angelici uditi solo da quel piccolo umano.

Era giunto il momento del cambiamento e dell'evoluzione.

Le strade sterrate lambivano le case ad un piano, costruite con pietra, fango e sudore di fronti devote a Dio o a se stesse. Le abitazioni, uguali per la miseria e per il dispotismo subiti dai romani invasori, si addossavano le une alle altre come il gregge nell'ovile e prendevano respiro vitale dalle porte di legno, tenute quasi sempre aperte per comunicare la voglia di socialità e di condivisione degli avvenimenti privati e pubblici. Un'unica finestra, quasi un pertugio, intagliata poco sotto il soffitto, forniva

¹ *Registri Akashici*: sono un elevatissimo regno vibrazionale di Luce nel quale è contenuta e custodita la memoria dell'intero Universo, dove regna l'amore incondizionato e vi risiedono esseri di luce, maestri, guide spirituali. In sanscrito il termine significa etere.

² *Samsara*: esistenza ciclica degli esseri umani

ulteriore luce ed aria, di giorno e di notte, quando la luna accarezzava le mura coi suoi freddi raggi.

La polvere si sollevava solerte al passo celere di gente frettolosa o al rincorrersi gioioso di bambini spensierati. Le loro voci animavano i quartieri di Nazareth e si insinuavano nei pensieri e nelle occupazioni quotidiane di donne e uomini. Lunghe vesti consunte rivestivano corpi stanchi di donne, con in capo un panno arrotolato su cui era poggiata una brocca per l'acqua, e a gruppi, con le mani ai fianchi, si avviavano verso il pozzo per attingervi l'acqua della vita e della purificazione dei corpi. La carucola strideva girata dalla corda e da mani sottili, lamentando la fatica quotidiana dall'alba al tramonto, ma trasmettendo anche la gioia di collaborare a fornire acqua sorgiva alla gente del paese. Si formava una calca ordinata. Un cicalio di parole, commenti e pettegolezzi accompagnavano i gesti consueti e monotoni dell'approvvigionamento idrico.

Lì vicino, davanti alla porta di casa, un ragazzo stava spaccando la legna in piccoli pezzi da mettere nella brace per le sere fredde dell'inverno. Fendeva l'aria, sicuro e deciso, con l'ascia ben affilata, prendeva un pezzo di legno, lo poggiava verticalmente su un tronco d'albero e via... uno, due colpi e il legno si apriva a metà depositandosi, con volo sincronico, a destra e a sinistra del ceppo. Raccoglieva i due pezzi e li ammonticchiava in un angolo, poi ripeteva la stessa operazione, con destrezza. Tutto procedeva con regolarità e precisione esasperante fino a che una distrazione dell'ambiente circostante o un pensiero improvviso snaturò il movimento delle braccia poderose e avvezze al lavoro, e devì il colpo d'ascia. Sfiordò il legno, lambì il ceppo che ne cambiò leggermente la direzione verso l'incolpevole piede destro. La pianta del piede si aprì in due parti, il sangue schizzò in aria e fluttuò in terra formando una grande chiazza rossa e piccoli rivoli, in ogni direzione.

Contemporaneamente un urlo lacerò l'aria «Aiuto, aiuto! Che dolore, muoio. Aiutatemi!» gridò il giovane accasciandosi al suolo.

Accorse la madre, i vicini di casa, le donne del pozzo. Si formò una calca attorno al giovane; tutti volevano aiutarlo, ma non sapevano che fare di preciso.

«Prendete un panno e avvolgete il piede per fermare il sangue», gridò qualcuno disperato.

Una donna si precipitò, urlando, a prendere una stoffa qualsiasi per tamponare la ferita, mentre la madre stringeva nel petto

la testa del figlio cercando di consolarlo. La sua voce tremava, e più il sangue fuoriusciva e più il volto del figlio abbandonava il colore roseo per assumere un aspetto cadaverico. La situazione era critica e il ragazzo rischiava di morire. Continuava ad implorare: «Aiutatemi, non ho più forze, vedo annebbiato. Aiutatemi!»

La mamma piangendo, prese il piede e lo avvolse nella sua lunga veste per fermare il flusso impetuoso. Intanto guardava il volto del figlio che impallidiva sempre più. Le persone attorno erano attonite, non sapevano che fare: giunsero le mani e pregarono in attesa del peggio, ormai imminente.

Una figura ieratica avanzò tra la folla, la sua vicinanza fece scostare le persone in segno di riverenza; un'energia magnetica avvolgeva quel corpo di luce celestiale; il suo volto irradiava pace divina e provocava, in chi lo guardava, un'assenza di pensiero attivo, come se la mente si adagiasse su una nuvola per contemplarne i movimenti, i pensieri e le azioni.

Egli giunse vicino al ferito, ormai esanime, levò le mani verso il cielo limpido del mattino, fissò un punto indefinito, oltre il cielo, ed ebbe la benedizione del sole che lo riconobbe come Figlio del Padre Celeste ed entrò in estasi. Era divenuto un corpo eterico e splendente di energia colorata. Con movimento armonioso si chinò davanti al ragazzo, allontanò con dolcezza la madre e prese tra le sue mani diafane il piede sanguinante.

Due dita pendevano da una parte e tre dall'altra, nettamente separate dal fendente inferto con l'ascia; le avvicinò rimettendole nella posizione naturale e stette in quella posizione per qualche attimo. Le persone in cerchio osservarono sorprese e abbozzarono sorrisi di scetticismo: «Cosa spera di ottenere unendo con le mani le parti recise?»

«Ha molto coraggio e umanità. Cerca di guarirlo con l'aiuto del cielo», bisbigliò una donna anziana, rivolta a un'altra giovane donna che guardava senza capire cosa stesse succedendo e teneva gli occhi sgranati per la grande meraviglia.

I minuti trascorsero lenti, in un silenzio irreali. Il cielo, il sole, la terra, gli alberi si erano fermati a guardare. Le persone, abbandonato lo scetticismo, parevano aver fermato il respiro e i battiti del cuore, in attesa di un evento straordinario. Giunsero le mani in preghiera. Avevano riconosciuto la figura china sul taglialegna ferito e i dubbi si erano dissolti, dando spazio e vita alla speranza e alla fede nei miracoli.

Il silenzio palpitava nell'attesa di un evento strabiliante; l'attesa si fece spasmodica; il tempo trascorreva con lentezza esa-

sperante e non succedeva nulla. La mamma abbracciava disperata il corpo del figlio, prossimo alla separazione dall'anima; Gesù, in ginocchio e in estasi, teneva tra le mani il piede del giovane. La situazione sembrava precipitare; il ragazzo ferito era sempre più pallido e giaceva senza conoscenza, accarezzato dalla mamma e sostenuto dalla terra polverosa. Ad un tratto lo stupore si insinuò rapido tra gli astanti, si stava verificando sotto il loro sguardo un fenomeno inverosimile e incredibile. Tutti stentavano a rendersi conto dell'avvenimento a cui stavano assistendo. Il corpo di Gesù si era illuminato, era divenuto incandescente e le sue mani luminose guarivano la profonda ferita; il piede del ragazzo si rimarginava e misteriosamente il sangue scorreva regolarmente nelle vene del ragazzo facendo fluire la vita nelle sue cellule.

«Guarisci in nome di Dio Onnipotente che è dentro di noi. Guarisci, te lo ordino!»

Il giovane aprì gli occhi, stupito di trovarsi in quella posizione e attorniato da tutta quella gente.

«Tu sei Gesù!» sillabò con lentezza, dolcezza e profonda ammirazione.

«Tu l'hai detto!» rispose con voce pacata e carica di vibrante compassione.

«Cosa mi è successo? Cosa faccio qui e in questa posizione, vicino a Gesù... e a questa gente e...», disse rivolto alla madre, indicando le persone che lo circondavano con gli occhi sorpresi ed esterrefatti.

«Ti sei ferito gravemente con l'ascia; il tuo piede era stato diviso in due parti; il sangue fuoriusciva abbondante e sei svenuto», rispose la madre.

Egli guardò Gesù negli occhi sintonizzandosi con la sua bontà infinita, poi disse: «Ho sognato di aver attraversato un tunnel oscuro, in fondo al quale delle anime danzanti mi sorridevano e m'impedirono di entrare nel Giardino dell'Eden. Ho intravisto un paesaggio di una bellezza indescrivibile, ultraterrena. Non avevo mai visto nulla di simile; i colori delle cose erano brillanti ed emanavano suoni di pace celestiale. Mi sentivo buono come non mai e desideravo unirmi all'armonia di pace di quel luogo. Le anime non mi permisero di entrare e di fondermi nel tutto. Non era il mio momento e mi rispedirono nel tunnel. Aperto gli occhi sono stato invaso da uno stato di beatitudine e ho visto voi e il vostro stupore.»